



Domenica 23 luglio 2006 • Numero 29 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 3

Ritratto di don
Luciano Sarti

a pagina 4

La Regione
«apre» ai naturalisti

a pagina 8

Estate Ragazzi,
ultimi fuochi

versetti petroniani

Nel girone dei «signorini»
Politici «secondo la carne»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ma tu che cosa pensi di uno che dice: «ni, ni, so, so»? - Che non si spiega, oppure che non si fa capire, oppure che non capisce e confonde. - Beh, un po' di tutto questo può essere vero. Il problema è se ci fa o c'è. Perché quel modo di esprimersi non è proprio del tutto scontato. Anzi, ha tutta l'aria dell'artefatto. La Saggia divina dice infatti, in modo perentorio, che il dire deve essere «sì, sì; no no» (Mt 5,37). E aggiunge che il resto viene dal maligno, cioè dall'ingannatore, il padre della menzogna (Gv 8,44). Dove non c'è chiarezza e si suppone che non ci sia neppure stupidità, allora è logico concludere che è tutta una canzonatura. Questo è l'inganno. Il mescolare il sì e il no, facendo credere che si sta dando comunque una risposta decisiva e perentoria, con tanto di alternativa, è la più subdola macchinazione d'inganno. Hai voglia a fare il politico di fronte alla menzogna. Non si scaccia la menzogna con l'arte della menzogna e del compromesso. La politica è roba carnale. Ed è proprio quella che ha inventato e usato quella formula. Quando ci si comporta «secondo la carne», si dice allo stesso tempo: sì, sì e no, no (2Cor 1,17). Il che equivale a «ni, ni e so, so».



Preghiera e penitenza

Notificazione della Giornata per la pace in Medio Oriente
Alle 17.30 in cattedrale la Messa celebrata dal Vescovo ausiliare



allegato

Indicazioni liturgiche

Si celebra la Liturgia della XVI domenica del tempo ordinario. Nell'omelia si può eventualmente valorizzare il testo della seconda lettura (Ef 2, 13-18: «Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo»). Si può utilizzare il prefazio comune I, che riprende i temi della seconda lettura. Nella preghiera universale o dei fedeli, si inseriscano queste intenzioni: Per i popoli del Medio Oriente, colpiti dal terrorismo e dalla guerra, perché cessino i conflitti e si estingua l'odio e i responsabili delle nazioni ispirino le loro scelte a criteri di giustizia

e di pace, preghiamo.

Per le comunità cristiane del Medio Oriente, perché i discepoli di Cristo, sostenuti dalla forza del suo Spirito, siano sempre e ovunque costruttori di pace e strumenti di riconciliazione, preghiamo.

Al termine delle preghiere dei fedeli:

O Dio forte e misericordioso, che condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei potenti, concedi ai popoli di superare gli orrori del terrorismo e della guerra, perché tutta l'umanità, sotto la tua difesa e la tua protezione, si senta sicura da ogni avversità e da ogni violenza. Per Cristo nostro Signore.

DI ERNESTO VECCHI *

Nella persuasione che la pace è dono di Dio all'umanità che la implora, opera della giustizia e non delle armi, l'Arcivescovo e l'Arcidiocesi di Bologna si uniscono alla preghiera e agli auspici del Santo Padre affinché la pace torni in quelle terre in cui risuonò un tempo la voce umana del Figlio di Dio. In questo spirito e con questa intenzione oggi, alle ore 17.30, nella Cattedrale di San Pietro celebrerà la Santa Messa. Dispongo che i parroci e i sacerdoti inseriscano nella santa Messa domenicale speciali intenzioni di preghiera, secondo le indicazioni allegate.

Invito le Parrocchie, le Comunità religiose, i Movimenti, le Associazioni e tutti i fedeli a promuovere inoltre momenti di preghiera, privilegiando l'Adorazione Eucaristica e la personale penitenza. Offerte in aiuto alle popolazioni sofferenti possono essere versate su:

- Conto Corrente Postale n. 838409 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Caritas Diocesana

- Conto Corrente Bancario: 000000923578 - ABI 05387 - Banca popolare Emilia Romagna - CAB 02400 - Sede di Bologna - CIN H

* Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

Il ritorno dei giacobini

Alessandra Servidori interviene nel dibattito aperto da Bologna Sette sul ciclo «Di santa ragione» ospitato da «Bè», il cartellone estivo dell'assessorato alla cultura

DI ALESSANDRA SERVIDORI *

Lezioni di ateismo si impartivano nelle scuole dell'Unione Sovietica e nei Paesi satelliti. Sepolti quei regimi sotto il crollo del Muro di Berlino, la domanda di Dio - un bisogno che l'essere umano porta con sé dall'inizio dei tempi - è riemersa intatta e potente, come se interi decenni di oppressione e di persecuzioni fossero svaniti nella menzogna. Credevamo che quella pagina dolorosa fosse chiusa per sempre. Fino a quando l'Assessorato alla cultura del Comune di Bologna non ha preteso di strumentalizzare le calde serate estive dei cittadini, promuovendo, col titolo «Di santa ragione», un'iniziativa connotata da un «laicismo clericale», palesemente unilaterale e ostile a quella religione cristiana che è parte integrante della nostra cultura. Ciò che offende il sentimento dei tanti bolognesi che credono nella religione dei Padri non è solo l'autoreferenzialità di intellettuali di parte, i soli invitati da «Bè» (quanto mai è cinicamente opportuna l'imitazione della pecora, un animale che

sa stare solo nel gregge!) ad esporre le proprie opinioni, evitando con cura, orgoglio e pregiudizio, il confronto pluralista. Ben più grave è che essi pretendano di pontificare in nome della ragione, esibendo così una idea di presunta superiorità rispetto ai cascami, a loro avviso deteriori, della «superstizione religiosa». Lungi da noi il proposito di citare Blaise Pascal e il suo «il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce». Ci basti ricordare che furono i Giacobini a contrapporre alla Divinità rivelata un fantomatica Dea Ragione, arrivando ad impersonificarla nelle piazze con una ballerina dell'Opera. Quest'estate, con buona pace di quell'ala della maggioranza che rivendica a sé un'ispirazione cristiana, va in scena il rito logoro di una solitudine culturale autorappresentativa che esiste solo se urla, se si parla addosso, come al Festival dell'Unità, incapace di reggere il confronto con chi ha opinioni e valori diversi. E' sempre la solita storia che si ripete. «Non possiamo non dirci cristiani»: affermava il liberale laico Benedetto Croce. Certo, il taglio con il quale il grande filosofo abbracciava il «cristianesimo» non aveva soltanto un'interpretazione storicistica. Croce rivendicava proprio con la bussola della ragione - la presenza insostituibile di un pensiero cristiano intrecciato con i valori fondamentali della nostra cultura. Il filosofo avvertiva il «bisogno di dare risalto a ciò che più spicca nel cristianesimo e forma la sua prima e più diretta contribuzione alla storia del



pensiero: l'etica non soltanto purificata da ogni utilitarismo, ma incentrata in una concezione divino-umana, che fa discendere Dio nell'uomo e l'uomo solleva fino a Dio». Nel Croce degli ultimi anni, il nocciolo di pensiero della essenza del cristianesimo si era trasformato in sentimento e sensazione: sentirsi vivi e vivere sembrano gioie che solo un cuore cristianamente educato può provare. Una ulteriore riflessione attinge al concetto di democrazia pluralista che non è mai pienamente consolidata. La condizione

di una Comunità-Stato che si appoggia sulla libertà, infatti, non è mai compiuta e conquistata una volta per sempre. Non soltanto le crisi economiche possono farla crollare. Anche le crisi spirituali possono privare le società della loro identità profonda, strappandole in balia dei rodicci e proiettandole in balia degli eventi. Ecco perché ci offende la furiosa arroganza di quanti negano e rifiutano ogni possibilità di dialogo.

* Giornalista

la lettera

Cultura: le istituzioni? Hanno il «coraggio» di don Abbondio

Siamo d'accordo con le osservazioni critiche della professoressa Zamagni sullo spirito settario che caratterizza certe iniziative che con la scusa di parlarne in realtà sequestrano e imprigionano il concetto di «ragione». Vorremmo solo aggiungere due brevi considerazioni. La prima, lo dicevamo in premessa, è la scarsa se non nulla propensione al confronto che caratterizza il laicismo nostrano, che continua a vivere in un suo mondo come se fosse nell'Ottocento, un tempo d'oro per certi laici in cui quelli che contavano erano assai pochi, anche se ben selezionati. La seconda è la povertà e debolezza che caratterizza un certo cattolicesimo che a Bologna pretende pure di rappresentare tutti e che confonde il dovere di testimonianza con il sacrificio al «totem» di un'alleanza. Mentre invece una «alleanza» vera passa attraverso un confronto di idee «alto» ed esplicito. Noi che ci ritroviamo pienamente nel centro sinistra non avremmo accettato una simile «politica» culturale che ignora la storia e la vera essenza di questa città. Se nelle istituzioni bolognesi vi fossero i testimoni di un cattolicesimo che non soffre la sindrome del «pensiero debole», certe esibizioni di un laicismo muscolare avrebbero un palcoscenico popolato anche da altri. Ma si sa, certe cose sono come il coraggio di manzoniana memoria: se non le si hanno non c'è niente da fare e a Bologna nelle istituzioni è quello di don Abbondio il pensiero dominante.

Angelo Rambaldi & Paolo Giuliani, «Officina delle idee»



«Contraddittori»...

Vera Negri Zamagni replica al «bolognino» di Repubblica. «L'autore ha fatto di ogni erba un fascio»

Avevo già deplorato nel mio articolo su Bologna 7 della domenica 16 luglio, da cui il redattore del «bolognino» di mercoledì 19 luglio, trae spunto la tendenza poco commendevole a fare di ogni erba un fascio. Purtroppo si vuole insistere in questa direzione. Le critiche da me mosse all'assenza di un contraddittorio (per la verità, non necessariamente cattolico!) nel programma «Di santa ragione» erano rivolte ad un'iniziativa che si presentava come un ciclo di dibattiti offerti alla città in un luogo pubblico. E' invece normale, come viene riconosciuto anche dall'autore del «bolognino», che ciascuna associazione culturale svolga in casa sua il

programma che ritiene più opportuno, invitando o no partecipanti di opinioni diverse. Ora, come sa chiunque si sia occupato un po' di amministrazione pubblica, persino le associazioni «private» (di qualunque ispirazione) possono ricevere un sostegno economico da istituzioni pubbliche nel momento in cui queste riconoscano la validità generale della loro attività. Sconcerta dunque non poco il salto finale da equilibrista del «bolognino». L'insegnamento impartito nell'ora di religione cattolica non ha niente a che vedere con un ciclo di dibattiti e nemmeno con la vita delle associazioni culturali, essendo regolato da un concordato fra Stato e Chiesa, che ha le sue motivazioni a lungo ponderate e discusse nei luoghi a ciò deputati. Cosa potrà valere a fronte di ciò la minaccia di un «bolognino»? E' per caso un suggerimento a che i cattolici stiano zitti sempre comunque?

Vera Negri Zamagni

Cl, alla scoperta della libertà

La testimonianza di una ragazza che ha partecipato a Corvara al campo di Gs (gli studenti delle superiori)

Prima di arrivare alla vacanza non sapevo cosa aspettarmi ed effettivamente quello che ho trovato non avrebbe mai potuto rientrare nelle mie previsioni. Alla fine della prima giornata molti ragazzi e insegnanti mi hanno domandato quale fosse stata la mia impressione riguardo al campo e quando rispondevo «è strano» tutti mi guardavano sorpresi. Per me tutto era stato «strano»: i ragazzi e il loro rapportarsi fra di loro e con me, le attività che si svolgevano, persino quelle montagne che vedo sin da quando ero piccola si ponevano a me in una maniera totalmente differente. Tutto ciò che c'è di più normale, un volto sorridente o una nuvola in cielo, mi appariva come appartenente ad un altro mondo, ed entrando in questo mondo è cominciato a

cambiare qualcosa anche in me. Ho iniziato a vedere i miei dubbi e le mie incertezze non più come qualcosa da considerare tabù. Mi sono sentita libera di avere paura. Avevo dato a me stessa il permesso di far emergere il dubbio e l'instabilità che avevo represso ritenendo che sarebbero state un ostacolo al mio voler vivere bene. Così ho iniziato a fare domande, a chiedere aiuto e nel momento in cui mi sono aperta e ho concesso a me stessa di pensare che si possa vivere e non solo sopravvivere, allora mi sono sentita rincuorata e chiarificata. Ho finalmente visto quello che non volevo vedere: è possibile e giusta «la ricerca di una sempre maggior pienezza di vita». Ho visto ragazzi come me che riuscivano a fare ciò che io avevo sempre rimandato, credere in qualcosa con tutto loro stessi. Allora li ho ammirati e forse un po' invidiati, non tanto per quello in cui credevano in particolare (perché non ho abbastanza conoscenza per poterlo giudicare), tanto per il fatto invece che per loro la vita avesse un senso e perché non riuscivo a comprenderli. Ora però



Il campo di Cl a Corvara

che avevo capito questo, restava solo una cosa da fare, fidarmi. Ed è stato proprio questa la prima cosa che ho chiesto: come posso riuscire a fidarmi? Nel momento in cui queste parole uscivano dalla mia bocca sentivo il mio cuore battere all'impazzata ed è stato lì che ho capito che quello per me era importante, che io volevo fidarmi. In me c'era quindi qualcosa, dovevo solo permettere al mio piccolo cuore di farsi grande.

Costanza Galli

la proposta

Il rapporto con il Mistero

«Non è un dover fare, ma un dover essere. La vacanza è il tempo della libertà, non come liberazione dallo studio, ma perché obbliga alla fatica e alla responsabilità della libertà e della sincerità. È il tempo in cui viene a galla quello che vuoi veramente». (Don Luigi Giussani) È questo il cuore della proposta educativa delle vacanze di Gioventù Studentesca. Dal 25 al 30 giugno a Corvara, un gruppo di 250 studenti delle scuole superiori di Bologna, hanno sperimentato l'imponenza delle montagne come paradigma del rapporto con il Mistero.



Viaggio sulle tracce delle «buone vacanze» di associazioni e movimenti, occasioni educative privilegiate che coinvolgono migliaia di ragazzi

L'Ac? È in cammino

DI FRANCESCO ROSSI

Non solo un'attività associativa, ma «un servizio che rivolgiamo alla diocesi»: questo il significato dei campi estivi per l'Azione cattolica di Bologna. In questi giorni, come tutti gli anni, la segreteria associativa è in fermento tra raccolta delle quote, preparazione dei materiali e ultime raccomandazioni per i responsabili, organizzazione delle partenze e altre incombenze necessarie per la buona riuscita delle 46 esperienze estive organizzate tra luglio e i primi giorni di settembre. «I campi sono una splendida avventura che tutti gli anni ci regaliamo e mettiamo a disposizione della nostra Chiesa bolognese - spiega Donatella Broccoli Conti dell'équipe adulti - ma non rappresentano solo una vacanza diversa dal solito: sono invece un'esperienza significativa, perché raccolgono e preparano il cammino di tutto l'anno, secondo lo stile educativo dell'Azione cattolica». Uno stile che passa attraverso «la cura della persona in tutte le sue fasi, dal bambino all'adulto, in un'ottica di continua formazione ed educazione alla fede», ricorda la vicepresidente adulti Daniela Frongillo. Alle tappe ormai consuetudinarie dei campi di Ac, come le Dolomiti (Falzarego, Arabba, Falcade) o l'Appennino emiliano (Berceto), o ancora l'Umbria (Bevagna, Foligno e il campo itinerante per 18enni che parte da Norcia per arrivare fino ad Assisi), anche quest'anno si affiancano alcune destinazioni particolari, come l'Albania e la Romania per i giovani e la Francia per gli adulti. I primi due «rientrano in un'attenzione missionaria con cui vogliamo caratterizzare l'impegno dei giovani di Ac», sottolinea Federico Fornasari, vicepresidente diocesano giovani. Con l'Albania, e nello specifico con la comunità di Bathore, già da anni si è instaurato un forte legame che i giovani intendono portare avanti. Il campo in Romania, invece, propone «un'immersione totale, utilizzando i trasporti locali, vivendo ospiti delle famiglie, per capire "da dentro" come si vive in una realtà così differente dalla nostra», precisa



Campi di Azione cattolica

Fornasari. In Francia, invece, gli adulti vanno in cerca di un incontro e di uno scambio con le unità pastorali delle diocesi di Nimes. «Lo scopo - spiega Frongillo - è quello di confrontarsi con un esempio concreto di pastorale integrata, per capirne pregi e difficoltà, e soprattutto per individuare qual è il ruolo e l'importanza dei laici in questo contesto». S'indagherà su come la diocesi francese ha affrontato temi come il primo annuncio, la pastorale familiare o l'ecumenismo, ma soprattutto su come ha applicato un progetto di

pastorale integrata, per «farsi un'idea» su una realtà verso cui anche la diocesi di Bologna sta guardando con interesse. Infine, il campo responsabili, dal tema «Frammentazione globale e comunione ecclesiale». Rivolto a giovani e adulti, è un'occasione, secondo la presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini, «per riflettere sulle opportunità e le sfide che il nostro tempo ci chiede di affrontare, con uno sguardo rivolto sia allo scenario globale, sia alla nostra Chiesa e alla nostra città».

i numeri

La carica dei duemila

Tanti sono i ragazzi, giovani e adulti che quest'estate partecipano a uno o più campi organizzati dall'Azione cattolica. Tra questi, la parte del leone la fanno i più giovani: 14 i campi per ragazzi tra gli 11 e i 13 anni, con 586 partecipanti, 19 quelli per giovanissimi, che conterranno 718 presenze, 5 per i 184 diciottenni. Anche per i fanciulli vi è una proposta per l'estate: una sessantina i piccoli che si apprestano a partire. A questi vanno sommati i 344 educatori che accompagneranno i più giovani in quest'avventura estiva: giovani e adulti che generalmente seguono già i ragazzi, durante l'anno, nei gruppi parrocchiali, e che vedono nel campo estivo un momento forte di formazione e di crescita individuale. A questi ultimi sono invece rivolti 7 campi (4 per i giovani e 3 per gli adulti), oltre ad un campo associativo unitario per responsabili, che si terrà a Fognano di Brisighella (Ravenna) dal 3 al 6 agosto. (F. R.)



in montagna

Dove osano le aquile

Ricerca la bellezza camminando lungo i sentieri delle Dolomiti. Per i giovani di Ac che parteciperanno da oggi al 31 luglio al campo itinerante «Dove osano le aquile» sarà facile parlare di bellezza mentre saranno circondati dalle suggestive atmosfere delle nostre montagne. Ma lo scenario circostante sarà solo un aiuto per riflettere «sulla ricerca di Dio e sulla sua bellezza», e trovare le manifestazioni nella vita quotidiana. In cammino, ma lungo l'Appennino emiliano, saranno anche i 16enni, per i quali sono previsti cinque campi dal titolo «La vita è bella». Partendo dalla consapevolezza del male che abita nel mondo, e incontrando luoghi e testimoni significativi come Giuseppe Fanin, i martiri di Monte Sole, o ancora i monaci trappisti uccisi dieci anni fa in Algeria, Paolo Borsellino e Gianna Beretta Molla, i ragazzi cercheranno quei semi di speranza che vincono il male e fanno dire che la vita è bella e vale la pena di essere offerta. (F. R.)

Scout, scatta l'ora della verifica

Saranno oltre 3.000 gli scout bolognesi impegnati quest'estate nell'esperienza dei campi estivi. «Il campo, momento di sintesi di un anno di lavoro, è un'occasione privilegiata per la crescita sia individuale, sia del gruppo», spiega Maria Elena Bonfigli, responsabile di zona dell'Agesci. 24 i gruppi presenti a Bologna, ciascuno dei quali cura tre diversi campi per ciascuna fascia d'età: si va dalle vacanze di branco di cerchio per lupetti e coccinelle (7-11 anni) ai campi per esploratori e guide (12-15 anni), fino alle route per rover e scote (16-20 anni). Quest'anno, inoltre, Bologna sarà una delle dieci città italiane che ospiteranno la cerimonia d'apertura di Roverway, evento internazionale rivolto ai giovani tra i 16 e i 22 anni. Il 6 agosto, al Parco della Montagnola sono attesi 750 scout provenienti da tutt'Europa. Nell'esperienza estiva «si verificano i passi in avanti compiuti durante l'anno - prosegue Bonfigli - in termini di educazione alla fede, al servizio e all'ambiente». Non c'è uno schema comune, ma ogni gruppo adatta contenuti e ambientazione del soggiorno

secondo le necessità dei singoli componenti. Così, se per i più piccoli l'obiettivo è quello di «rivedere con chiarezza il cammino in un'atmosfera di semplicità e famiglia felice», stimolando al contempo le potenzialità dei bambini e il loro desiderio di fare meglio, per gli adolescenti il campo estivo «risponde alle esigenze dei ragazzi, che richiedono autonomia, avventura, condivisione», offrendo «momenti educativi anche per quanto riguarda bisogni meno espressi». La route, termine che in francese significa «strada», serve invece «ad assaporare lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, del contatto con la natura, vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua del superamento dei propri limiti». Caratteristica centrale di quest'esperienza è la dimensione itinerante: più giorni di cammino, dormendo in posti diversi e lontani fra loro, con un'alimentazione sana e, sulle spalle, uno zaino essenziale e leggero. Tutto legato da un tema di fondo.

Francesco Rossi



Roverway

Appuntamento per il 6 agosto

Un'occasione d'incontro tra i giovani delle organizzazioni che fanno capo allo scautismo. Questo lo scopo di Roverway, l'evento internazionale che, dopo una prima edizione in Portogallo nel 2003, replica quest'anno in Italia. La cerimonia d'apertura, il 6 agosto, sarà in contemporanea in dieci città, tra cui Bologna. Seguiranno quattro giorni di cammino alla scoperta di realtà significative nelle diverse regioni: per l'Emilia Romagna sono in programma 15 differenti percorsi, organizzati da altrettanti gruppi scout. Tra le proposte, la via Francigena, o la via degli Dei, o ancora un percorso attraverso la carità che, da Bologna, arriverà fino a Rimini. Dall'11 al 14 agosto, poi, l'appuntamento culminerà in un grande campo fisso a Loppiano, nei pressi di Firenze, con workshop, tavole rotonde, occasioni di servizio e di confronto. Partendo dalla consapevolezza che «il futuro dell'Europa si potrà costruire solo appassionando, in modo non teorico, i giovani», il Roverway, secondo gli organizzatori, intende essere «una scoperta della propria identità e un'incursione in quella degli altri, con un'apertura globale ai temi più attuali».

I «Quaderni spirituali»

Le opere di don Luciano Sarti sono raccolte in trenta «Quaderni spirituali» (che sono stati da lui rigorosamente scritti a mano e fedelmente trascritti). In essi sono contenute le sue numerose riflessioni e meditazioni quotidiane. Sono molteplici infatti le tematiche che compaiono in questi suoi testi e che riguardano tutte le virtù che sono tipiche del cristiano: la fede, la speranza, la carità, l'umiltà, la castità, la povertà. Tutte tematiche queste che rivelano, per come sono trattate, la grandissima sensibilità dell'autore. Nella loro trattazione infatti si manifestano la semplicità e la profondissima sapienza teologica di don Sarti; la sua conoscenza del mistero di Dio e l'espressione di valori di un certo spessore anche teologico, attraverso una profonda semplicità, che è tipica di chi riesce a fare un'ottima sintesi interiore. Si tratta in sostanza dell'elaborazione spirituale del mistero di Dio che don Luciano riesce a rendere semplice, proprio perché gli appartiene. Nelle cose che don Luciano diceva infatti veniva manifestata questa sua «sapienza divina», ma egli la trasmetteva e la comunicava con la semplicità tipica delle anime che vivono nel mistero di Dio.

per saperne di più



il processo

Tempi e aspettative

«Non si sa quali saranno i tempi del processo diocesano di canonizzazione di don Luciano», sottolinea don Graziano Pasini, «certo che andrebbero accelerati perché moltissimi testimoni che debbono essere ascoltati dal tribunale sono molto anziani. E si tratta di testimonianze importanti. La cartina di tornasole per la santità di una persona è rappresentata dalla fama presso il popolo di Dio, e questa a don Luciano non manca. Tutti coloro che l'hanno conosciuto sono concordi nel testimoniare la sua santità. La promozione e l'apertura di un processo di canonizzazione a don Luciano può essere un'occasione per mantenere vivo lo spirito di un sacerdote che ha vissuto in maniera eroica il suo ministero e che può essere indicato come modello nella sua ordinarietà».

Nel 1939 viene nominato rettore del Santuario della Madonna di Poggio a Castel San Pietro dove rimarrà per più di quarant'anni. Qui comincia a rivelare la sua preparazione culturale e teologica, e poi la sua grande capacità di confessore

Perdono per gli aggressori

«Tra gli episodi più significativi della vita di don Luciano Sarti vale la pena ricordarne», sottolinea don Graziano Pasini, «uno in particolare. Una volta fu derubato e picchiato tanto violentemente da dover essere ricoverato in ospedale con qualche costola rotta. Don Luciano in quella occasione non si preoccupò tanto per sé quanto della sorte dei suoi aggressori: temeva infatti che si fossero fatti male loro andando a derubarlo. La sua grandissima bontà non comprendeva solamente il perdono ma si faceva carico anche della preoccupazione per gli aggressori. Questo episodio rivela in particolare una grandissima capacità di amore da parte di don Luciano. Ma ve ne sono tanti altri da cui sempre emerge la sua capacità di sanare i conflitti e le difficoltà; proprio perché egli, vivendo un profondissimo rapporto con Dio, faceva trasparire la sua bontà fino al perdono. E questa è una delle espressioni più alte dell'amore, così come ci insegna il Signore: il perdono è dono di Dio a chi vive radicalmente nel suo amore».

Parla don Graziano Pasini, postulatore della causa di beatificazione

Don Sarti, un prete umile e sapiente

Dalla Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna parere favorevole all'apertura del processo diocesano di canonizzazione



DI STEFANO ANDRIANI

Don Graziano Pasini, parroco ai Santi Angeli Custodi è il postulatore della causa di beatificazione di don Luciano Sarti. Gli abbiamo chiesto di tracciare un profilo del sacerdote. «Don Luciano nasce il 15 dicembre del 1910 a Budrio da famiglia poverissima. A 7 anni», dice, «perde il padre, bracciante, sul fronte di Caporetto. La sua infanzia è legata alla vita di campagna; la famiglia infatti va ad abitare alle Marulle, un podere vicino a Budrio. A 14 anni chiede di entrare nel Seminario, allora diretto da monsignor Marcello Mimmi che diventerà poi Cardinale e Arcivescovo di Napoli. Qui sceglie come padre spirituale fino all'ordinazione don Cesare Sarti». Una caratteristica della sua permanenza in Seminario» sottolinea don Pasini, «è senz'altro la sofferenza, dovuta ad una salute estremamente cagionevole soprattutto per grossi problemi

polmonari, che non lo abbandonerà mai nel corso della vita. Compie comunque gli studi con ottimo profitto e in maniera regolare fino al giorno dell'ordinazione. Appena ordinato, anche per venire incontro ai suoi problemi di salute, lo tengono in Seminario per due anni ad insegnare Storia e Geografia. Nel 1937 viene ricoverato al Pizzardi e deve lasciare l'insegnamento». Torna a casa in famiglia, a Medicina e questo, rileva don Pasini, «è il periodo più triste della sua vita, che trascorre nel nascondimento, nella solitudine e nella preghiera. E' il periodo però in cui emergono quelle che saranno le peculiarità della figura del sacerdote santo. Anche se rimaneva a casa infatti

i fedeli erano attratti da lui, in particolare per il sacramento della confessione: in lui avvertivano la presenza dell'azione dello Spirito». «Nel 1939», continua don Graziano, «viene nominato rettore del piccolo Santuario della Madonna di Poggio a Castel San Pietro dove rimarrà per più di quarant'anni, fino alla morte avvenuta nel 1987. In questo periodo comincia a rivelare le sue doti straordinarie: anzitutto la sua preparazione culturale e teologica, che manifesta con la consueta profonda umiltà (molti i ragazzi che si recano da lui per prepararsi alla licenza elementare o all'ammissione alle medie); e poi la sua grande capacità di confessore (viene chiamato da tanti istituti religiosi per la sua sapienza spirituale, e molti sono i Vescovi che lo hanno come padre spirituale). Il Poggio diventa meta di molti che vedono in lui un padre capace di consolare e di accogliere e scoprono la sua straordinaria bontà e capacità di dirigere le anime secondo la volontà di Dio». «Don Luciano» conclude don Pasini, «ha sempre vissuto con uno stile di grandissima discrezione, umiltà e povertà. Altra caratteristica del suo ministero una vita profonda di austerità e di preghiera. Egli faceva trasparire quella povertà e quella semplicità evangelica che sono tipiche di chi vive in maniera eroica tali virtù. La sua vita si è "manifestata" con l'attrazione di chi vive un rapporto con Dio di altissimo e profondissimo valore, fino al punto che tutti coloro che l'hanno incontrato ne hanno attestato la santità».

Il Poggio diventa meta di molti che vedono in lui un padre capace di consolare e di accogliere e scoprono la sua straordinaria bontà e capacità di dirigere le anime secondo la volontà di Dio



Sotto il titolo don Luciano Sarti. Sopra immagini del santuario della Madonna del Poggio a Castel San Pietro



Lavori in corso all'asilo parrocchiale di San Giorgio di Piano

San Giorgio, l'asilo si allarga

Il paese cresce e la parrocchia affronterà il prossimo anno scolastico con una struttura ampliata

DI PAOLO ZUFFADA

«Ampliare la nostra scuola materna», sottolinea il parroco di S. Giorgio di Piano don Luigi Gavagna, «era ormai una necessità inderogabile. Il paese infatti è cresciuto e c'è stata una forte richiesta da parte delle famiglie in questo senso. Molte sono infatti le giovani coppie che arrivano in paese ed il numero di bimbi sta crescendo. La scuola materna rappresenta non solo per la parrocchia in senso stretto, ma per il paese tutto un punto di riferimento importante. Non è infatti soltanto un luogo dove si accolgono i bimbi piccoli per

venire incontro alle esigenze delle famiglie, ma un centro importante per la formazione e l'educazione. È un servizio indispensabile per la comunità e grande è la fiducia delle famiglie: lo dimostrano le domande in crescita per il prossimo anno scolastico e le liste d'attesa per quelli successivi. Il nostro progetto», continua don Luigi, «era stato messo in cantiere da diversi anni, poi le difficoltà burocratiche ci hanno portato a iniziare i lavori solo questa primavera. Adesso però tutto procede in modo accelerato e con l'inizio del nuovo anno scolastico dovremmo già poter usare la nuova struttura. Che ospiterà soprattutto le due sezioni "primavera" (la prematerna), perché dove erano attualmente collocate la situazione non è più accettabile. La nuova struttura avrà anche spazi comuni per le altre quattro sezioni di scuola materna: le sezioni ospitate saranno quindi sei in tutto. Poi è previsto anche un lavoro di ristrutturazione dell'esistente in modo

tale che "a pieno regime" saranno otto le sezioni ospitate. Avremo in sostanza più di 100 bambini, più una quarantina dal doposcuola (160 al giorno in tutto tra prematerna, materna e doposcuola». Il problema grosso», conclude don Luigi, «è stato naturalmente quello finanziario. Però ci è stato di grande aiuto il finanziamento consistente dell'8 per mille, quello della Fondazione Carisbo e soprattutto il contributo delle famiglie. È solo una parte dell'importo complessivo, perché la scuola materna da sola verrà a costare non meno di 600000 euro, ma dà una buona misura della mobilitazione della comunità per queste opere parrocchiali. Collaborazione a tanti livelli: prima di tutto le famiglie, poi il personale della materna che è stato disponibile sempre e che ha sopportato con spirito di servizio anche tutti i disagi che ha dovuto affrontare ed anche l'amministrazione comunale che ci è venuta incontro riconoscendo la valenza sociale del nostro lavoro. La nostra materna ha ormai 80 anni, è stata inaugurata infatti nel 1925. È stata sempre affidata con continuità a personale religioso: fino a 5 anni fa alle Figlie di Sant'Anna, ora dalle Ancelle della Visitazione».

Agosto, la Camst mette a tavola i poveri della città

Sostituirà per un mese i volontari delle parrocchie che, in collaborazione con l'Opera Padre Marella ed in sinergia con la Caritas diocesana, si fanno carico, durante l'anno, del servizio di preparazione dei pasti

DI PAOLO ZUFFADA

Anche quest'anno, ed è il sedicesimo consecutivo, nel mese di agosto sarà la Camst a prendersi carico delle persone disagiate della città. Essa fornirà infatti 1000 pasti agli ospiti del dormitorio comunale nell'ambito del progetto «Estate con Camst per l'altra Bologna», che è stato presentato la settimana scorsa in conferenza stampa dalla responsabile per le relazioni esterne Camst Antonella Pasquariello, da padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Marella, da Marco Cevenini presidente della Confraternita della Misericordia e da Paolo Mengoli del

Segretariato sociale «Giorgio La Pira». L'impresa di ristorazione in sostanza sostituirà nel mese di agosto i volontari delle parrocchie che in collaborazione con l'Opera Padre Marella ed in sinergia con la Caritas diocesana si fanno carico nei restanti mesi dell'anno del servizio di preparazione, accoglienza e distribuzione serale dei pasti nel dormitorio di via Sabatucci. «Povertà ed emarginazione sono sempre più accentuate a Bologna», ha sottolineato Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, «anche causate dal caro vita e dall'impossibilità di reperire posti letto per lavoratori privi di rapporto familiare. E sempre più numerosi sono i nuclei familiari che si rivolgono alle Caritas parrocchiali per ottenere aiuti alimentari. In modo preoccupante aumenta il numero dei senza casa costretti nei dormitori

L'allarme di Mengoli: «Carovita e mancanza di posti letto per i lavoratori sono moltiplicatori del disagio»

comunalmente. Bologna, che in passato era considerata un'isola felice a misura d'uomo, oggi mostra nel suo tessuto sociale ampie zone di degrado e di abbandono con numerose persone e famiglie che sono impossibilitate a pagare le bollette di affitto, gas e luce. In questo quadro la solidarietà di Camst è una boccata di ossigeno ed un bel segno di bolognesità. Fa parte di una tradizione consolidata da tempo», ha rilevato ancora Mengoli, «la sua attenzione alle richieste di aiuto che provengono dal sociale, questo sia per la sensibilità che le deriva dal fatto di essere impresa cooperativa, sia da un impegno nei confronti della realtà sociale che la circonda, a cominciare dal contributo che annualmente versa all'Antoniano di Bologna per diverse iniziative a favore dei bambini che vivono condizioni di disagio. Ma anche altri bambini sono nel cuore di Camst, perché per iniziativa dei soci lavoratori l'azienda sta portando il proprio aiuto ai bambini di strada brasiliani contribuendo ad un progetto di adozione a distanza».



La conferenza stampa

Scomparso Galvani. Il cordoglio della Caritas
L'improvvisa morte di Maurizio Galvani, operatore volontario al «Centro di ascolto» della Caritas di via S. Caterina, ne lascia un dolce ricordo nei numerosi poveri che l'hanno conosciuto, ed un vuoto nella famiglia Caritas, che s'unisce al dolore di sorella, parenti e amici.

Con il gruppo di amici iniziato da don Edelweis Montanari continuiamo la rassegna delle realtà diocesane collegate alla Caritas

Insieme ai diversabili

DI VINCENZO VINCI

«Siamo semplicemente un gruppo di amici: diversabili e normalmente abili». Don Edelweis Montanari è quasi stupito. Siamo andati a cercarlo nella sua parrocchia di Prunaro, per saperne di più su quella sua «realtà» a favore dei portatori di handicap. In un'epoca mediatica, ci si aspetta qualcosa di strutturato, con un suo «logo», una sua identità. Ma siamo destinati a rimanere delusi... e a trovare ben altro. «Come vi chiamate?». «Non abbiamo nessun nome. Un gruppo di amici ha forse bisogno di un nome?». Qualche anno fa glielo proposero, a don Edelweis e ai suoi 150 amici, di chiamarsi in qualche modo. Presero la cosa con molta freddezza. La lasciarono cadere: rimasero «il gruppo del don», come talvolta li chiamano. Non hanno bisogno di un nome per stare insieme e donare semplicemente se stessi gli uni agli altri, come tutti (se volessero) saprebbero fare, come soprattutto sanno fare proprio quei «diversabili» (il neologismo dice tutto) che spesso più dei normali sanno fidarsi, provare affetto, essere fedeli nell'amicizia. Per illustrare queste qualità davvero straordinarie, don Edelweis racconta un aneddoto che riguarda un «normale»: «Ci trovavamo su una spiaggia, alcune carrozzine erano vuote. Un ragazzo si è seduto su una carrozzina e un amico, per scherzo, ha cominciato a spingerlo, portandolo di corsa lungo tutta la spiaggia. Alla fine quel ragazzo mi ha confidato la paura e il disagio provati, nel doversi affidare completamente alla guida di un altro. Eppure, mi ha detto, io potevo sempre decidere che ero stufo del gioco e saltar giù. Ma loro non possono». Di «loro» don Edelweis ha cominciato ad occuparsi dal 1974, quando iniziò a collaborare con un centro di riabilitazione per ragazzi spastici. Ancora adesso, molti membri del suo gruppo sono spastici. Altri sono down, qualcuno è autistico. I «diversabili» sono una cinquantina, gli altri cento amici sono «normali»: una decina di famiglie con 20-25 bambini. Si vedono tutti i venerdì sera alla chiesa degli Angeli Custodi di via Lombardi: i membri del gruppo sono tutti di Bologna e dintorni. Una domenica al mese si vedono a Prunaro, celebrano insieme la Messa e preparano maccheroni per tutti. Due weekend all'anno, in primavera e in autunno, gli amici del don vanno a Cattolica. Ma il clou, per il gruppo, arriva nel mese di agosto, quando si va in montagna: quest'anno la meta è Falcade, dal 18 al 26 di agosto. Unica condizione



posta dal don, lasciare a casa i genitori. «È importante per loro, che hanno bisogno di staccarsi almeno per un po' dall'ambiente familiare in cui vengono accuditi per tutto l'anno. Ma anche alle loro famiglie serve una vacanza!». Durante il periodo in montagna, il gruppo celebra la Messa ogni giorno. Ma gli amici di don Edelweis non sono solo credenti: «Alcuni sono atei e non partecipano alla Messa. Questo non impedisce loro di stare insieme a noi». Alcune difficoltà vengono invece dalle persone normalmente abili: non è facile reclutare volontari per le gite in montagna, perché molti giovani hanno difficoltà ad accettare di relazionarsi con una realtà diversa come quella dell'handicap. Per contattare don Edelweis non ci sono «numeri verdi» o siti Internet: si può chiamare la parrocchia di Prunaro al numero 0516926094.
34 - continua

la storia

Una parola inventata con lo sguardo

Proprio uno di loro ha inventato la parola «diversabile», tanto cara al gruppo di don Edelweis. Non l'ha mai pronunciata, ma l'ha composta su un alfabetiere, una sorta di schermo trasparente con tutte le lettere: per sceglierne una, basta indicarla con lo sguardo. È la storia di Claudio, che nonostante una sindrome spastica gli immobilizzi arti e mascella è riuscito a scrivere libri e corrispondenze da Giappone e Stati Uniti ed è diventato il direttore di un'associazione culturale. Don Edelweis ricorda come uno dei momenti più difficili della sua vita la domanda che una volta Claudio gli pose, dopo uno dei loro incontri conviviali: «Dici che siamo tutti figli di Dio. Ma allora perché io sono così, a differenza di te?». Il parroco non seppe trovare una risposta. Ma qualche tempo dopo, durante la preghiera dei fedeli, Claudio disse che un senso a quell'interrogativo l'aveva trovato: «Non voglio essere diverso da quello che sono», disse, «non chiedo niente a Dio se non di essere un testimone della gioia». (V.V.)

divertissement (ma e una cosa seria)

La Regione è rimasta senza foglia di... fico

Prologo

Un messaggero arriva trafelato dall'Oracolo di Delfi. I cittadini si raccolgono nell'agorà per ascoltare le ultime notizie.

MESSAGGERO: Udite, udite. Un evento infausto giungerà tra breve dal Monte Olimpo di viale Aldo Moro. Gli dei della Regione Emilia-Romagna riuniti nella commissione competente hanno deciso di valorizzare il turismo naturalista. La legge intende favorire l'individuazione di aree da destinare alla pratica. Foccheranno contributi e incentivi per campeggi, piscine, alberghi, saune.

Scena I
CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA: Il mio Pdl, con l'aiuto degli dei, vuole valorizzare la pratica del nudismo. L'obiettivo che mi spinge è innalzare il grado di civiltà e di tolleranza in Italia, auspicando un maggior rispetto delle minoranze.

IL POPOLO: Spiegaci cosa intendi per nudismo.
CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA: Non è la semplice pratica del nudismo ma l'insieme delle pratiche di vita sana e prevalentemente all'aria aperta che utilizzano anche il nudismo come forma di sviluppo della salute fisica e mentale attraverso il contatto diretto con la natura.

IL POPOLO: Come riuscirai a legalizzare questo principio sfidando le forze oscure e bigotte?

CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA: Con il subdolo inganno rassicurerò i moralisti. Ho cambiato il titolo della legge. Reciterò le aree con piante aurotoctone. Fingerò di impedire ai guardiani di guardare. Ma poi manderò le mie televisioni a guardare. Cioè a fare i guardiani per conto terzi. Tutto questo in nome del dio turismo.

IL POPOLO: Chi pagherà?

CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA:

Gli dei, naturalmente. Gli allocchi, e sono tanti, credono che senza il contributo del 15% a fondo perduto, previsto nella prima stesura, questa operazione non costerà nulla. E invece...

IL POPOLO: Quali i vantaggi per noi mortali?

CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA: Immediatamente saranno le ricadute economiche. Attireremo turisti dal Nord-Europa e dall'Est europeo con un profilo sociologico caratterizzato da un alto reddito e da forti aspettative culturali.

L'ASSESSORE: Gli dei concordano. La stagione delle denunce per oscenità sembra ormai alle spalle, anche se non mancano casi isolati, ed è opinione diffusa, dopo numerose sentenze, che stare nudi non possa configurarsi come reato, non sia un atto contrario alla pubblica decenza.

Scena II
CONSIGLIERA DI MAGGIORANZA: Uno dopo l'altro entrano gli altri consiglieri.

VERDI: Noi siamo i progenitori del progetto.
DS: Noi abbiamo votato a favore!

MARGHERITA: Anche noi abbiamo votato sì!
AN E FI: Ci siamo astenuti!
Epilogo
CORO: Facciamo parte della maggioranza che il nudismo lo pratica solo sotto la doccia e si sente come nudo civile. O dei crudeli! Perché continuate a privilegiare le minoranze e vi dimenticate della maggioranza? Perché trovate gli incentivi per i nudisti e lasciate nude famiglie e oratori?

Andrinocle,
tragico
emiliano-romagnolo



Il Palazzo della Regione

Fossolo

Messa in rito cattolico latino

Una celebrazione eucaristica in rito cattolico-latino per implorare il dono divino della pace per i popoli e i cristiani del Libano e del Medio-Oriente verrà celebrata questa sera, alle 20.30, nella chiesa di Santa Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo 31/2). Tutti i cristiani sono invitati, in particolare quelli originari del Medio Oriente. Per informazioni è possibile contattare don Davide Righi al numero 328.59.37.877

I cristiani del Libano

Durante il Giubileo del 2000 la parrocchia di Fossolo e la diocesi di Bologna ospitarono un gruppo di giovani libanesi anch'essi diretti a Roma all'incontro con il Papa a Tor Vergata. Furono giorni belli, di conoscenza reciproca, nonostante la difficoltà della lingua, di grande e squisita ospitalità da parte di tante famiglie bolognesi. Conoscemmo un po' di più il Libano e conoscemmo la sua voglia di risorgere dopo i diciassette anni di guerra terminati nella primavera del 1993. Potemmo gustare l'ospitalità libanese l'anno dopo, quando visitammo la terra libanese: Beirut, Jbeyl, la valle santa, Baalbek, Zahle, Sidone... L'incontro con la gioventù della diocesi, i giorni condivisi nelle famiglie, nelle parrocchie, ci fecero capire le

difficoltà dei cristiani che abitano quella terra, lo strenuo attaccamento alla propria fede, alle proprie radici, alla propria patria, alla propria bandiera che sventolavano ovunque, con il simbolo del cedro, caratteristico del Libano già tremila anni fa: i cedri del Libano da lui (Dio) piantati (sal 103,16). Ci rendemmo conto - ed oggi ancor più ci rendiamo conto - delle tensioni non sopite dopo diciassette anni di guerra, dopo anni di occupazione siriana, e del fatto che il Libano rischiava di ritrovarsi in mezzo ad una guerra che altri volevano combattere sul suo suolo, ma senza avere di mira l'interesse del Libano... cosa che oggi appare con estrema chiarezza. Ma questa del Libano, è la situazione migliorata dei cristiani

del Medio Oriente, che non possiamo permetterci di ignorare... Anche in Palestina non dobbiamo dimenticare che la discussione interna al fragile Stato palestinese è tra quanti fanno della Palestina una questione nazionale - dunque patria di cristiani e di musulmani - e quanti invece ne vogliono fare una questione e uno Stato «islamico». Ma è anche la situazione di tante famiglie di altre fedi e di altre nazionalità, anche ebraica, che con la guerra non c'entrano niente... Con il dramma dell'Iraq a due passi dove i morti e i feriti si contano a centinaia ogni giorno - e questo ormai da quasi due anni - con una guerra civile che sembra non possa essere scongiurata. Per tutti preghiamo e imploriamo da Dio il dono della giustizia e della pace.

Don Davide Righi

L'Uomo della Sindone a Gerusalemme

Una copia del «Corpo dell'Uomo della Sindone», l'opera che lo scultore bolognese Luigi E. Mattei ha presentato nella Basilica di Santo Stefano in Bologna, in occasione del grande Giubileo del 2000, è esposta da ieri al Centro pontificio di Gerusalemme affidato ai Legionari di Cristo. L'opera in bronzo che Mattei ha appositamente «replicato» con i segni dei colpi di flagello, rimarrà in permanenza presso l'Istituto Pontificio Notre Dame, presso le mura della città vecchia, a trecento metri dal Santo Sepolcro, nell'ambito di una più vasta esposizione dedicata alla Passione.



L'uomo della Sindone

Settefonti tra storia e leggenda

DI CHIARA DEOTTO

Per la stagione «Caleidoscopio musicale», nella cornice delle rovine della chiesa di S. Maria Assunta, località Settefonti (via Tolara di Sopra), ad Ozzano, mercoledì 26, ore 21.30, gli attori Matteo Belli e Francesca Ballico, musica eseguita dall'Ensemble Respighi, raccontano la leggenda di Settefonti. A far rivivere le vicende della Beata Lucia di Settefonti e del cavaliere che s'innamorò di lei, sarà la poliedrica voce di Matteo Belli. «Non sarà uno spettacolo tradizionale, quanto un evento, costruito apposta per quel luogo», racconta. «Partiamo dalla storia della giovane Lucia Chiari, o Clari, di antica famiglia etrusca bolognese, devotissima, predestinata al monastero per una sua profonda spiritualità. Diventa badessa nel 1149. Di lei s'innamora perduto un rampollo della nobile famiglia bolognese dei Fava, Rolando, capo della guardia della rocca di Ozzano. Lui tutti i giorni, con qualsiasi tempo, dicono le fonti,

sale al convento, percorrendo il ripido crinale, per vedere la bellissima badessa che, dietro alla grata, segue la Messa. Il sentimento del giovane è molto forte, ma lei ha una vera vocazione, quindi pare che lo preghi di desistere e di partire per la Terra Santa. Rolando va, e resta in Terra Santa nove anni, gli ultimi dei quali prigioniero dei saraceni. Lei muore attorno al 1156. Lui, ancora in cattività, una notte sogna che lei lo libera. Quando si sveglia è a Settefonti ancora con i ceppi». **Cosa c'è di vero e cosa di fantasia?** Le due figure sono realmente esistite. Che ci sia stata una storia d'amore del giovane lo dicono diverse fonti, e il miracolo è stato riconosciuto, perché Lucia è stata beatificata. **Che testi leggerà?** Vorrei parlare dell'amore sacro e di quello profano. Quindi leggerò testi di mistiche, da Hildegard von Bingen, ad Angela da Foligno, che hanno raccontato la propria tensione spirituale. Nelle canzoni di Crociata troverò altro per raccontare di Rolando.

Come interagisce con la musica? Vorremmo che la musica diventasse coprotagonista della narrazione e anche amplificasse le suggestioni. La parola diventerà strumento musicale, mentre la musica diventerà un po' parola. **Il pubblico sembra molto apprezzare...** Sì, scopre il valore della sonorità della lettura e della parola. Certo, Arnoldo Foà una sera ci raccontava che il suo disco di poesie di Garcia Lorca vendette un milione di copie: oggi non è più così, purtroppo. Però stiamo tornando al valore dell'oralità come momento d'incontro pubblico.



Matteo Belli e «Young Janacek philharmonic Orchestra»

Mozart e Fauré in piazza S. Stefano

Nel suggestivo contesto della splendida piazza Santo Stefano, la «piazza delle Sette chiese», e nell'ambito di «Emilia Romagna Festival-L'incanto dei luoghi, la magia della musica», domani alle 21.15 si terrà un concerto del «Philharmonia Chorus» di Londra e della «Young Janacek philharmonic Orchestra» (Simona Mihai soprano; Anne-Theresa Albrecht mezzosoprano; Tyrone Landau tenore; Gavin Carr baritono; Jan Latham-König direttore). Verranno eseguiti di Gabriel Fauré «Requiem per soli, coro, orchestra e organo op. 48», e di Wolfgang Amadeus Mozart «Missa in do maggiore (Krönungsmesse) per soli, coro e orchestra K. 317».



Un'iniziativa a cura dell'Istituto nazionale di Astrofisica, dell'Osservatorio astronomico di Bologna e del Dipartimento di Astronomia

Martedì 25 ai Giardini Margherita, nell'ambito di «Ascom estate», Comaschi intervista gli astronomi Flavio Fusi Pecci e Pierluigi Battistini su «I misteri del cosmo»

DI CHIARA SIRK

Professor Fusi Pecci, due astronomi intervistati da un comico: come si spiega?

Il 25, prima di osservare il cielo, parleremo di un argomento difficile, la cosmologia, e pensiamo che una persona come Comaschi, spiritosa e curiosa, possa aiutare a tenere desta l'attenzione del pubblico.

Il titolo dell'intervento suo e del professor Battistini è «I misteri del cosmo». Cosa c'è di misterioso nel cosmo?

Questo è il terzo anno dell'iniziativa. Il primo abbiamo parlato del sistema solare. Il secondo di aspetti collegati alle osservazioni. Adesso vorremmo dare un taglio più generale affrontando la cosmologia. Le persone cercano risposte a diverse domande: com'è nato l'universo? Come si evolve? Come finirà? Quali sono le conoscenze che oggi abbiamo sui misteri dell'universo? A parte i buchi neri, ormai un tema di moda, ci si chiede cosa sono la materia oscura e l'energia oscura, quali le dimensioni temporali e le distanze all'interno dell'universo. Vorremmo trattare questi aspetti. La seconda parte della serata, invece, sarà dedicata all'osservazione del cielo: si passa alla parte descrittiva, più diretta.

Cosa si vede una sera di fine luglio?

Giove, i pianeti, le costellazioni, soprattutto. Descriveremo il cosiddetto triangolo estivo, cioè una conformazione di stelle che domina il cielo durante l'estate. Il Cigno, con Deneb, la Lira, con la stella Vega, l'Aquila, poi naturalmente l'Orsa maggiore e minore, con la stella polare, l'individuazione dei punti celesti fondamentali, nord-sud-est-ovest, lo zenit, l'equatore celeste, l'eclittica dove passano i pianeti. Una persona qualunque può riconoscere nel cielo delle strutture e con una banalissima cartina, che distribuiremo, può orientarsi.

Di questi argomenti il profano sa poco: potrebbe aiutarci con un bilancio dello stato attuale delle conoscenze? La situazione è in grandissima evoluzione. Negli ultimi 20 anni sono state fatte una serie di scoperte e di misure astronomiche e astrofisiche che magari il grande pubblico non ha colto e che hanno fatto fare un passo in avanti molto grande. Le dico una cosa semplice: cinquant'anni fa eravamo convinti di conoscere quasi tutta la



Bologna guarda il cielo

materia di cui è costituito l'universo che ci circonda. Venticinque anni fa ci si è resi conto che esisteva una frazione significativa di quella che chiamiamo materia oscura, di cui non sappiamo la natura, ed è una parte importante dell'universo. Negli ultimi dieci anni ci siamo resi conto che non solo la parte che conosceamo era poca, ma che addirittura è solo una piccola percentuale del totale. Oltre alla materia oscura, c'è anche l'energia oscura, di cui ancora non si sa la natura. Oggi conosciamo in natura meno del 5% di quello che pervade l'universo. Ci si rende conto che il progredire delle conoscenze apre in realtà delle finestre di non conoscenza

e necessita di ricerca sempre più ampia. Inoltre lo studio dell'universo e della natura porta sempre ad un'unificazione tra ciò che è chiamato l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Lo studio della cosmologia si fa moltissimo sulle particelle elementari. Rubbia ha vinto un Premio Nobel facendo la ricerca di particelle elementari, in realtà facendo cosmologia, perché l'universo primordiale non era altro che un grande laboratorio di particelle elementari. **Perché tutte queste iniziative?** Ci divertiamo molto e consideriamo un dovere rendere conto alla gente di ciò che si fa nei luoghi di ricerca.

«Ci si chiede cosa sono la materia oscura e l'energia oscura, quali le dimensioni temporali e le distanze all'interno dell'universo»

la scheda

Identikit dell'Istituto nazionale di Astrofisica

Le istituzioni che studiano il cielo in Italia sono due: i Dipartimenti di Astronomia delle Università, impegnati soprattutto sul fronte della didattica, e l'Istituto nazionale di Astrofisica (Inaf). L'Istituto nazionale di Astrofisica è il principale ente di ricerca italiano per l'Astronomia e l'Astrofisica. Raccoglie l'eredità culturale e storica degli Osservatori astronomici ed Istituti già del Cnr che vi afferiscono, mantenendo intatta la loro identità formatasi nel passato, potenziandola e proiettandola nel futuro. L'Inaf permette all'Italia di porsi, su scala globale, come partner per imprese sovranazionali, impensabili per un singolo Osservatorio o Istituto (Large Binocular Telescope, Telescopio nazionale Galileo, European Southern Observatory, Vibo). L'Inaf si compone di 12 Osservatori astronomici e 3 Istituti, e conta circa 1000 dipendenti. L'Inaf promuove inoltre la conoscenza dell'Astronomia nella scuola e nella società attraverso diverse iniziative.

taccuino

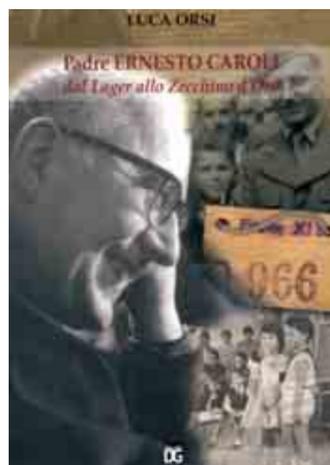
Il calendario degli incontri

«Bologna guarda il cielo» è un'iniziativa a cura dell'Istituto nazionale di Astrofisica, dell'Osservatorio astronomico di Bologna e del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna. L'appuntamento clou è fissato per martedì 25 luglio, ai Giardini Margherita, nell'ambito di Ascom Estate. Alle ore 21, in Piazzale Jacchia, Giorgio Comaschi intervista gli astronomi Flavio Fusi Pecci e Pierluigi Battistini sul tema «I misteri del cosmo». Alle ore 22, calata davvero la notte, spente le luci, i due scienziati proporranno la guida al cielo con il laser. Sono in calendario anche sei incontri, nel Chiostro di Santa Cristina (Piazzetta Giorgio Morandi 2, angolo via Fondazza).

I prossimi appuntamenti: giovedì 3 agosto, Guido Armellini e Flavio Fusi Pecci parlano su «Tutto in un punto: la Cosmologia e le Cosmicomiche di Calvino». Il 31 agosto Silvio Bergia e Alberto Cappi risponderanno alla domanda: «Perché l'Universo è matematico?». Il 6 settembre, Roberto Bedogni e Federico Delpino affronteranno il tema «Il clima al tempo dei dinosauri. Come è cambiato e come sta cambiando oggi». Ingresso sempre libero. Inizio degli incontri ore 21.



Loiano



Padre Ernesto Caroli, dal Lager allo Zecchino d'oro

«Padre Ernesto Caroli: dal Lager allo Zecchino d'oro», di Luca Orsi, racconta una vita, quella del fondatore dell'Antoniano, vissuta come un continuo flirt con la Provvidenza, costantemente provocata dalla generosità di un frate che non veniva mai meno, neanche nelle situazioni più difficili, al comandamento cui S. Francesco diede tanta importanza: quello di sorridere. È proprio l'attitudine lieta e piena di speranza, nutrita da una profonda fede e accompagnata da una grande lungimiranza progettuale, capace di conciliare gli slanci creativi con le esigenze più prosaiche che l'agire pratico comporta, la qualità che consente a padre Ernesto di essere costantemente protagonista e non vittima delle situazioni storiche spesso

drammatiche che fanno da sfondo al racconto biografico. Il libro, infatti, scritto in stile semplice e non privo di quasi «francescana» arguzia nel raccontare senza peli sulla lingua aneddoti, a volte divertenti, che testimoniano il modo «candidamente astuto» in cui il protagonista persegue le sue ispirate intuizioni, è anche una testimonianza delle vicende travagliate vissute dal nostro Paese. Dall'infanzia serena segnata dalla semplice religiosità di un'Italia ancora contadina, passando per l'esperienza della guerra, in cui conosce gli stenti della deportazione, fino alle baruffe goliardiche un po' alla Guareschi (che conobbe in prigione) con i rappresentanti del Fronte popolare a macerie ancora fumanti, questo frate baciato dalla Grazia non si sottrae a

nessuna delle vicissitudini cui i tempi agitati in cui vive lo pongono di fronte. Ma pur non tirandosi indietro, non rimane mai invischiato negli ingranaggi spesso ciechi e brutali della storia: la attraversa si direbbe con leggerezza, aiutato, grazie alla sua inventiva ed audacia, da una «fortuna» che lui sa essere qualcosa di più e che gli permette di dispensare a tutti, nella disperazione morale e nella fame fisica, sorrisi e aiuti materiali presi da chissà dove. La realizzazione più famosa di questo frate ormai vicino ai novant'anni, cioè l'Antoniano, da lui fondato e retto fino al 1993, non avrebbe potuto vedere la luce senza queste qualità maturate nei momenti più difficili, quando ogni giorno poteva essere l'ultimo (i suoi confratelli di Bologna, alla fine della

guerra, lo davano per morto). L'ostinazione, le «sante bugie» ai superiori, la capacità miracolosa di trovare finanziatori inesperti, spesso all'ultimo momento, sono narrate con vivezza nel libro di Orsi e fotografano l'immagine di una persona infaticabile, a volte «terribile» nella sua propensione a smuovere mari e monti quando viene folgorata da un progetto, tanto da spingere il suo fedele amico e confratello, padre Gabriele Adani, a chiedersi, quasi sgomento: «E poi cosa inventerà ancora questo benedetto uomo, nascosto dietro le lenti degli occhiali, con quello sguardo sorridente, umano e furbino? Quando arriva a casa da un viaggio, o quando si alza la mattina, c'è sempre pericolo che stia inventando qualcosa di insolito».

Vincenzo Vinci



A sinistra monsignor Ivaldo Cassoli. Sopra la chiesa di San Matteo della Decima



Monsignor Cassoli: 20° della scomparsa

Domenica 30 a San Matteo della Decima la Messa celebrata dal Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

DI GIAMPAOLO VENTURI

Diventammo amici, con don Ivaldo, dopo la pubblicazione del mio «Episcopato, cattolici e comune» (1971). Don Cassoli era rimasto profondamente colpito dal mio studio sul decennio a Bologna di monsignor Francesco Battaglini (v. il bassorilievo entrando in S. Pietro da via Altabella); me lo disse, e ne riparò in più occasioni, a cominciare dalla storia dei Vescovi pubblicata sull'annuario diocesano. Don Ivaldo aveva la «passione» per la storia della diocesi, a cominciare, giustamente, da quella dei suoi sacerdoti; non a caso il suo lavoro più famoso, e più usato, resta il Necrologio del clero bolognese degli ultimi cinquant'anni, Bologna, 1965, aggiornato nel 1979 e integrato in seguito (1994) da un opuscolo essenziale. In esso, lo storico e il sacerdote si uniscono nell'unica partecipe attenzione alla Chiesa: un'umile fatica, intesa soltanto a riparare a una triste mancanza verso quanti ci hanno preceduto... il silenzio e l'oblio». Il libro è ordinato cronologicamente, lungo tutto l'anno, così che i sacerdoti possano ricordare, man mano, quanti li hanno preceduti: tenendo «nelle sagrestie, accanto al Kalendarium, anche il necrologio». La recente iniziativa della diocesi di Imola, guidata dal nostro monsignor Tommaso Ghirelli, che ha portato alla realizzazione di un ricco e accurato volume su tutti i sacerdoti imolesi scomparsi nel secolo XX, sarebbe certamente piaciuto molto a don Ivaldo (v. A. Ferri - A. Renzi, Sacerdos in aeternum - Il clero secolare della diocesi di Imola defunto nel secolo XX, Imola 2006). E potrebbe essere un'idea anche per la nostra diocesi, magari estendendo alla seconda metà dell'Ottocento una ricerca sistematica. Accanto a questo lavoro, e alla cura per un quindicennio dell'«Annuario diocesano» (dal 1968), meritano un ricordo lo studio sulla visita apostolica di monsignor Marchesini e del cardinale Paleotti; l'ampia ricerca dedicata, in collaborazione con altri al suo Cardinale, Nasalli Rocca; a don Codicé «arciprete di Vedrana e le Visitandine dell'Immacolata» (lavoro poi ampiamente ripreso e ampliato da Alessandro Albertazzi), a monsignor Nascetti, parroco a Castel Guelfo, poi ai Ss. Giuseppe e Ignazio, fondatore di una

congregazione di suore (Le Piccole Apostole) della quale fece parte inizialmente anche la Madre M. Zanelli, nipote di Giovanni Acquaderni, fondatrice, con don Mazzanti, delle «Piccole suore di S. Teresa» di Imola. Scriveva di questo lavoro monsignor Rizzi che chi «dopo aver letto il Diario di un Parroco di campagna, volesse leggere il Diario di un parroco di città», non avrebbe che da leggere questo libro. Nato alla fine del 1915 a Ravarino (provincia di Modena) e scomparso il 1° luglio del 1986 (vent'anni fa), don Cassoli era stato ordinato sacerdote nel 1940 dal cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna fino al 1952. Dopo l'ordinazione, conseguì la licenza in Diritto canonico al Pontificio ateneo lateranense. Fu in servizio per un anno a Casaglia di Gaibola, poi, dal novembre 1943, cappellano a Molinella, e dal 1945 arciprete a S. Matteo della Decima. In quella parrocchia restò fino al 1952,

quando fu nominato delegato al culto nella basilica di S. Petronio. Dal 1950, fu canonico del Capitolo di S. Giovanni in Persiceto; nel maggio 1957 divenne cancelliere arcivescovile; dal 1958, fu canonico onorario del Capitolo metropolitano di S. Pietro. Dal 1963 rettore del santuario di S. Maria della Vita, nel 1971 venne nominato ufficiale del tribunale ecclesiastico diocesano. Dal 1973 al 1985 fu giudice del Tribunale ecclesiastico flaminio per le cause matrimoniali. Si occupò, come notaio e giudice delegato, di processi informativi preliminari di cause di beatificazione. Negli ultimi anni il progressivo deteriorarsi delle condizioni di salute lo aveva obbligato a limitare le attività e affrontare gli inevitabili ricoveri, mantenendo sempre la consueta serenità. Riposa nel cimitero di S. Matteo della Decima.



Aveva la «passione» per la storia della diocesi, a cominciare da quella dei suoi sacerdoti; non a caso il suo lavoro più famoso resta il Necrologio del clero bolognese



Nei quarantasei anni del suo sacerdozio ricoprì impegnativi incarichi diocesani

Celebrazione: il programma

Domenica 30 alle 18 si concelebrerà nella chiesa parrocchiale di San Matteo della Decima una Messa presieduta dal Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi per commemorare il 20° anniversario della morte di monsignor Ivaldo Cassoli, che nei quarantasei anni del suo sacerdozio ricoprì impegnativi incarichi diocesani: cancelliere della Curia arcivescovile, delegato arcivescovile, ufficiale del foro ecclesiastico, parroco a Decima in anni difficili dal 1944 al 1952, rettore di San Petronio e di Santa Maria della Vita. Amante della Storia della Chiesa

scrisse numerosi opuscoli e biografie. Citiamo, tra gli altri, i due testi che maggiormente ricordano la sua fatica: il Piccolo Annuario diocesano detto «Il Cassolino» e il Necrologio del clero bolognese. Le spoglie mortali di monsignor Cassoli riposano nel cimitero di Decima. Sulla lapide è inciso il motto della Confraternita di Santa Maria della Vita «Vitam dat nobis crux tua Christe Jesu - La tua croce, Cristo Gesù, ci dona la vita». In occasione della celebrazione sarà ricordato l'ottantesimo compleanno di don Leonardo Leonardi.

Don Leonardo Leonardi, festa per gli ottant'anni

Domenica 30 luglio, a S. Matteo della Decima, in occasione della celebrazione per il ventesimo della morte di monsignor Ivaldo Cassoli sarà ricordato l'ottantesimo compleanno di don Leonardo Leonardi. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1955, don Leonardo è stato per cinque anni cappellano a Castel S. Pietro, poi parroco per dieci a S. Pietro di Ozzano, quindi a Crespellano dal 1970 al 1983, infine alla parrocchia bolognese della Beata Vergine Immacolata fino al 2004, anno della sua pensione. «Adesso che sono in pensione», afferma, «confesso in San Petronio la mattina e il pomeriggio e vivo nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano. Lavoro ancora volentieri, fino a che c'è la salute che per fortuna non mi manca». **Ha qualche ricordo particolare della sua lunga vita di sacerdote da raccontare?** Vivo di ricordi, e sono ricordi bellissimi: sono sempre stato contento del mio lavoro e l'ho svolto con passione dovunque sono stato. Pensare che fino a 19 anni non volevo farmi prete; invece poi ho vinto il Signore. Sono stato contento delle comunità in cui ho svolto il mio ministero: ho lavorato volentieri come cappellano, ho lavorato con i giovani con entusiasmo ed ho avuto molte risposte. Anche a S. Pietro di Ozzano, una parrocchia piccola, penso di aver lavorato bene: credo di essere stato il primo parroco ad organizzare, nel '61, per la festa del titolare della parrocchia, una giornata "popolare" con pranzo e cena finale: così si riempivano in quella giornata la chiesa, la parrocchia e il parco per la cena della comunità. Anche di Crespellano ho ottimi ricordi, soprattutto dei giovani della comunità che l'anno scorso, nel 50° della mia ordinazione, mi hanno dedicato un album di fotografie e ricordi. È stata una cosa meravigliosa, non pensavo si ricordassero così bene e con tanto affetto di me. Infine ho ottimi ricordi dell'Immacolata, la parrocchia più grande della diocesi, dove sono stato 20 anni e dove c'era da lavorare fin che si voleva. **Festeggerai i suoi ottant'anni nel paese dove è nato. Sarà un vero ritorno alle origini?** A Decima c'era la mia prima parrocchia, la mia famiglia. Lì è nata la mia vocazione: è stata per me veramente una culla cristiana. Ed è partito tutto dalla mia famiglia, da mio padre e mia madre, cristiana perfetta nella carità e nel servizio. Poi la parrocchia ha completato l'opera. Lì facevo praticamente il cappellano e il mio parroco continuava a invitarmi a farmi prete. Ma io ero tutt'altro che convinto. Poi non ho più potuto rifiutare la proposta del Signore. Sono entrato in Seminario, ma prima ho dovuto farmi dare «ripetizioni private» per due anni da monsignor Romagnoli a Bazzano, perché avevo fatto soltanto la prima elementare. Sabato 30 si commemorerà il 20° della morte di don Cassoli. L'ho conosciuto bene, quando ho celebrato la mia prima Messa era lui parroco a Decima. Poi me ne andai dal paese ma rimasi legatissimo a lui: gli ho voluto bene, ce ne siamo voluti e mi ha sempre aiutato quando avevo bisogno.

Paolo Zuffada



Don Leonardi

San Cristoforo, tradizionale benedizione dei veicoli

Sono due le parrocchie della diocesi che dedicano particolari celebrazioni alla ricorrenza di S. Cristoforo, in programma martedì 25 luglio. A Bologna il patrono di pellegrini e automobilisti viene ricordato con la tradizionale benedizione degli automezzi, che si svolgerà domani (dalle 16.30 alle 22.00) e martedì 25 (dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 16.30 alle 22.00) presso la parrocchia dedicata al santo in via Nicolò dell'Arca, 71. «Alla benedizione intervengono persone di tutte le età - afferma il parroco, monsignor Isidoro Sassi - munite di ogni tipo di mezzo: alcuni giungono persino in bicicletta. Nel corso degli anni c'è stato un aumento costante della consapevolezza dei fedeli e della loro partecipazione ai momenti di preghiera». Alla benedizione interverrà come di consueto anche una delegazione della Federazione

Motociclistica Italiana. A Ozzano dell'Emilia ci si prepara alla ricorrenza per un'intera settimana, con Messe quotidiane in programma alle 18 nella chiesa di S. Cristoforo e alle 8 e alle 19 a S. Ambrogio. Fino al 24 luglio saranno in funzione bar, gelateria e pesca di beneficenza. Martedì 25 la giornata comincia con una S. Messa in programma alle 8 nella chiesa che porta il nome del santo. Alle 21 si svolgerà una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, al termine della quale avrà luogo la benedizione degli automezzi. La serata si conclude alle 23.30 con uno spettacolo pirotecnico offerto dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Infine, giovedì 27 alle 21 avrà luogo una processione fino al cimitero con l'immagine di S. Cristoforo, seguita da una Messa in suffragio di tutti i defunti. (V.V.)



San Cristoforo: a destra a Bologna. Sopra a Ozzano

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	L'estate del mio primo bacio Ore 21.30
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Volter Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per la pausa estiva.

Qui a fianco il manifesto del film «L'estate del mio primo bacio» di Carlo Virzi in visione all'arena estiva Tivoli



IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

L'Arcivescovo ha designato don Mario Benvenuto nuovo parroco di S. Maria delle Grazie
12Porte replicherà giovedì lo speciale di 25 minuti dedicato a santa Clelia Barbieri

nomina

SANTA MARIA DELLE GRAZIE. L'Arcivescovo ha designato nuovo parroco di Santa Maria delle Grazie don Mario Benvenuto, attualmente parroco di San Giuseppe Lavoratore.

12porte

SPECIALE SU SANTA CLELIA. Rispondendo alle richieste di numerosi telespettatori, giovedì prossimo 27 luglio, alle 21, il settimanale 12PORTE, replicherà lo speciale di 25 minuti, dedicato alla figura di Santa Clelia Barbieri, trasmesso lo scorso 13 luglio, in occasione della festa. Lo speciale è stato interamente registrato alle Budrie, nella casa natale della santa, nel santuario e nella casa madre delle Minime dell'Addolorata.

parrocchie

CAPUGNANO. Domenica 30 alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà a Padre Nazzareno Zanni Ofm Cap, il possesso delle parrocchie di Capugnano e Castelluccio.
PIUMAZZO. Il patrono S. Giacomo Apostolo verrà celebrato martedì 25

luglio alle ore 20.00 con la S. Messa del Pellegrino, durante la quale verrà impartita la benedizione a tutti coloro che si recheranno o si sono recati in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. All'offertaio verranno presentati i simboli del pellegrino, cioè Vangelo, cappa, bordone e bisaccia. Animerà la liturgia il Coro S. Giacomo di Piumazzo, con canti dedicati all'Apostolo. Alla funzione sono particolarmente invitati tutti i pellegrini che intendono percorrere o hanno già compiuto il Cammino di Santiago.

LUTTO. È scomparsa domenica scorsa a 92 anni Enrica Galanti vedova Boschi, madre di Paolo Boschi, responsabile dei servizi contabili e di segreteria del Centro servizi generali. La celebrazione

esequiale, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, ha avuto luogo nel santuario di Campeggio - Monghidoro. A Paolo e a i suoi familiari le più sentite condoglianze da parte della redazione di Bologna Sette.



Enrica Galanti

Isola Montagnola



I tre moschettieri

Ultima settimana per lo spettacolo di teatro ragazzi «I tre moschettieri», che va in scena in Montagnola dal mercoledì al sabato alle 21.30. Ingresso euro 3; in caso di maltempo lo spettacolo sarà presso l'adiacente Teatro Tenda. Nei pomeriggi degli stessi giorni, dalle 17 alle 19, lezioni gratuite di scherma con gli istruttori di FIS e CUS Bologna. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Bevilacqua

Il nuovo campanile

Grandi feste oggi a Bevilacqua per la solennità di San Giacomo. E non solo, perché l'evento più atteso della giornata sarà l'inaugurazione del nuovo campanile, particolarmente auspicata dal parroco, don Silvio Tassinari. «I nostri vescovi ci invitano a superare l'abitudine di far suonare campane registrate: hanno ragione», argomenta don Silvio, per il quale si tratta di una questione cruciale per risvegliare il fervore dei fedeli: «La gente va poco a messa anche perché le campane sono mute. I nostri campanili sono morti. Inoltre il suono delle campane vere è molto più armonioso di quello delle campane registrate, che invece è fastidioso». Inoltre, le campane sono legate a momenti drammatici della storia del paese: durante la guerra due campane furono requisite per essere fuse e trasformate in cannoni. Dopo il conflitto, lo Stato si premurò di consegnarne due nuove alla parrocchia. L'inaugurazione del campanile, fornito di una specie di campanaro automatico che suona proprio come uno reale, avrà luogo alle 17. All'esterno del campanile, sarà posto un bassorilievo in terracotta, opera dello scultore cesenate Giovanni De Giovanni. Ma le celebrazioni cominciano già in mattinata, con la Messa delle 7 e delle 9.30, seguita dalla vendita di torte per finanziare i lavori della chiesa. Ci sarà una Messa anche alle 18.00, con la partecipazione della banda di Cento, che animerà anche la successiva processione. Alle 21 si terrà un concerto dell'orchestra Patty Stella con Andrea Roncarati, e la serata si chiuderà alle 23 con la Lotteria del Maialino: il gustoso premio sarà offerto dall'azienda zootecnica San Carlo.



Madonna del Faggio

Madonna del Faggio: celebrazione presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì

Sarà monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì Bertinoro, mercoledì prossimo 26 luglio, a presiedere la solenne celebrazione eucaristica alle 10.30 al Santuario della Madonna del Faggio nella ricorrenza della festa. Il programma prevede una Messa alle 9 e il ritrovo alla 10 a Ombrighenti, la località in cui termina la strada per arrivare al Santuario. Qui verrà accolto monsignor Zarrì dai fedeli che con lui reciteranno il rosario in corteo verso la chiesa. Dopo la Messa una breve processione si recherà al Faggio, dove secondo la tradizione apparve la Madonna. Oltre a don Lino Civerra, attuale parroco di Castelluccio, sarà presente alla celebrazione anche padre Nazareno Zanni nominato dall'Arcivescovo nuovo pastore della comunità. (L.T.)



i costi di gestione, saranno i gruppi che utilizzeranno la sala a pagare

Piamaggio, santuario in festa

Verrà festeggiata la Madonna di Pompei, il prossimo fine settimana nel Santuario di Piamaggio. La piccola chiesa sorse per volontà della popolazione locale poiché il paese distava più di due chilometri da Monghidoro, e i fedeli avevano numerose difficoltà per partecipare alle funzioni religiose. Decisero quindi di costruirsi, proprio nel mezzo della borgata, un luogo di culto e di preghiera. Nel 1901, l'allora arcivescovo di Bologna, cardinale Svampa, eresse la chiesa a santuario, sotto il titolo della Madonna di Pompei appunto. Il piccolo santuario a cavallo tra Ottocento e Novecento divenne meta di numerosi pellegrinaggi anche dalla vicina Toscana. Piamaggio, sull'onda dell'importanza di questa devozione divenne prima vicaria parrocchiale, e nel 1956 parrocchia autonoma con il titolo di Beata Vergine del Rosario e S. Lorenzo, a ricordo di un'antica chiesa a lui dedicata. Il programma della festa prevede per sabato 29 luglio una Messa seguita dalla processione alle 20.30. Per la giornata di domenica la solenne celebrazione eucaristica è fissata per le ore 11, mentre nel pomeriggio, dalle 17, il rosario, la processione con la Madonna per le vie del paese e la benedizione dei bambini. Durante le due serate di sabato e domenica musica e cena insieme. A mezzanotte di domenica uno spettacolo pirotecnico chiuderà la festa. Il locale Comitato per i festeggiamenti da anni si adopera per la buona riuscita della festa in onore della Vergine che coinvolge tutto il paese.

Luca Tentori

La parrocchia di Casumaro inaugura a tempo di record la nuova sala polivalente



Pochi mesi dopo la posa della prima pietra, avvenuta il 4 marzo, la sala polivalente della comunità di Casumaro è stata ultimata e sarà inaugurata sabato 29 luglio. L'opera, fortemente voluta dal parroco di S. Lorenzo di Casumaro, don Alfredo Pizzi, sarà destinata alle esigenze di tutta la popolazione della zona, specialmente giovani ed anziani. La struttura, la cui estensione raggiunge i 1344 metri quadrati (56 metri per 24), è divisa in tre parti: nella zona sud troveranno posto le cucine e tutto l'occorrente per la realizzazione dell'Osteria della Lumaca, che verrà utilizzata ai primi di agosto in occasione dell'omonima sagra in onore di S. Lorenzo. Le cucine verranno utilizzate anche dal locale gruppo scout, in altre feste parrocchiali e durante il periodo di «Estate Ragazzi». Nella zona nord sarà invece messo a disposizione dal Comune di Finale Emilia un ambiente che verrà usato come ufficio U.R.P. (Ufficio Relazioni con il Pubblico) dagli abitanti di Casumaro residenti nella parte modenese. La zona più importante dell'edificio è però certamente la parte centrale, dove, attraverso l'uso razionale di pareti mobili, potrà essere realizzato un ampio salone di circa 750 metri quadrati. Una superficie interamente disponibile per feste di compleanno, giochi per l'Estate Ragazzi, assemblee annuali del gruppo Scout, assemblee parrocchiali e vicariali e varie attività ricreative e culturali, dal ballo agli spettacoli teatrali, dalle tombole alle serate musicali, fino alle scuole di danza, di musica e di cucina. Un'opera così ambiziosa non poteva non sollevare qualche perplessità: a chi affidare la gestione degli ambienti? E come trovare i fondi per realizzare il progetto e sostenere gli ingenti costi di gestione? Don Alfredo Pizzi, però, non ha dubbi: tutte le difficoltà scompaiono quando ci si rimbecca le maniche e si lavora per un fine importante come donare ai giovani e agli anziani della zona un luogo ampio e bello dove stare insieme. Per quanto riguarda la gestione, la parrocchia si affiderà a un gruppo di responsabili che si occuperà di far rispettare gli ambienti della sala. Per quanto riguarda

quote prestabilite, mentre la parrocchia si assumerà l'onere delle spese (acqua, luce e gas) e delle pulizie. Naturalmente, si fa molto affidamento sul volontariato. E nella generosità dei casumaresi si spera anche per ultimare l'opera a regola d'arte: servono 150.000 euro che don Alfredo spera di ricavare dalle offerte di privati ed Enti Pubblici. (V.V.)

la cerimonia

Sabato 29 la Messa del Vescovo ausiliare

L'inaugurazione della Sala polivalente della Comunità di Casumaro avverrà sabato 29 luglio alle 11.00, con la Messa celebrata nei locali della Sala dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi. Il coro parrocchiale eseguirà i canti liturgici. Alle 11.45 avrà luogo la presentazione della struttura: interverranno il parroco di Casumaro don Alfredo Pizzi, i progettisti dell'opera e le autorità civili dei comuni di Finale Emilia, Cento e Bondeno. Alle 12.20 è prevista l'apertura della trentaduesima edizione della Fiera di S. Lorenzo-Sagra della Lumaca, con l'intervento del presidente del comitato organizzatore Fabio Polacchini. Alle 12.30 verrà imbandito un pranzo conviviale.

Sopra un'immagine della nuova sala polivalente di Casumaro. Sotto la cerimonia della posa della prima pietra avvenuta alla presenza del Vescovo ausiliare

La festa della lumaca

Casumaro è «la città della lumaca» e tutti quelli che sono ghiotti di questa specialità hanno un'occasione da non perdere: dal 28 luglio al 10 agosto, giorno di S. Lorenzo, patrono di Casumaro, rimarrà aperta presso i locali della sala polivalente di Casumaro «l'Osteria della Lumaca», uno stand gastronomico che proporrà un menù interamente a base di lumache. Intenso anche il programma degli spettacoli, soprattutto musicali, che copre l'intera prima decade di agosto: tutte le serate, dalle 21.00, saranno dedicate al ballo, eccetto quella del 7 agosto, riservata ai bambini «di tutte le età», in cui i burattini dell'Ocarina Bianca presenteranno «Sandrone e Fagiolino alla ricerca del quadro perduto», in collaborazione con il Gruppo Presepe Casumaro.

Gli ultimi fuochi

Sacro Cuore

Metodo salesiano

Sono state sei quest'anno le settimane di Estate Ragazzi (si chiude il 29 luglio) per la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. «E come è nostra sana tradizione salesiana», afferma il responsabile don Bruno Baldiraghi, «abbiamo seguito il cammino della diocesi in cui ci troviamo: nel caso del Sacro Cuore il cammino di "Un grillo per la testa"».

Quali sono i numeri di Estate Ragazzi quest'anno?

I ragazzi (dalla quarta elementare già finita alla terza media) sono stati 115 nelle prime tre settimane, in queste ultime si sono ridotti ad un'ottantina. Gli animatori (17) partono come fascia di età dalla prima superiore.

Qual è la vostra peculiarità?

La nostra attenzione è rivolta in modo particolare ai ragazzi. Ma l'intenzione non è tanto quella di far loro compagnia, ma di stare con loro, di fare quello che piace a loro. Il gioco quindi ha un'importanza decisiva, ma l'ha soprattutto l'esempio, lo stare con il ragazzo, al suo fianco, in tutte le ore del giorno, non solo nel momento del gioco organizzato, anche nei momenti liberi come in quelli ricreativi. Questa continuità lascia un segno molto profondo nella crescita del ragazzo.

Che impatto ha la preghiera?

Segue la tradizione salesiana legata ai famosi «buongiorno» del mattino e alle «buonanotte» che chiudono la giornata (anche se sono le cinque del pomeriggio) con tematiche legate all'attualità o soprattutto alla crescita educativa del ragazzo. E poi c'è l'aspetto sacramentale. Abbiamo «aperto» con un momento di preghiera col Cardinale in Montagnola, chiuderemo con le confessioni e la Messa la settimana prossima. (P. Z.)



Nella foto, Estate Ragazzi alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Qui sotto a S. Pietro in Casale e a Vergato.

Scenografie fatte in casa a S. Maria delle Budrie

L'Estate Ragazzi di S. Maria delle Budrie a S. Giovanni in Persiceto si è conclusa l'8 luglio, dopo quindici giorni di attività intense. Per il parroco don Angelo Lai, coadiuvato da suor Angela Mara, si è trattato di un periodo importante per conoscere una parrocchia nella quale si è insediato da appena nove mesi. «È stata un'esperienza molto significativa», dice, «i ragazzi presenti ai tornei e al grande gioco del pomeriggio erano una cinquantina, tra animatori, bambini delle medie e delle elementari. Ma la mattina, per la rappresentazione della scenetta di Pinocchio, erano presenti un centinaio di bimbi». Particolare attenzione è stata posta dai ragazzi alle scenografie, che hanno realizzato senza aiuti. Il tema del libro di Collodi, col suo mettere in evidenza quel percorso spirituale da burattino a bambino che per don Angelo «rappresenta ciò che Dio chiede a tutti noi», ha riscosso un grande successo. Tra le altre attività svolte, di rilievo la visita all'abbazia di Montevoglio, nel corso della quale i ragazzi sono stati edotti dai frati circa la loro storia e il senso della scelta monastica, e le visite alla Montagnola e a Castelfranco, per una bicicletta nel parco. Adesso don Angelo spera che il gruppo possa riunirsi dopo l'estate, per ricapitolare insieme il senso di quest'Estate Ragazzi appena conclusa. (V. V.)



S. Caterina

Un'équipe collaudata

La caratteristica dell'Estate Ragazzi che si svolge presso la parrocchia di S. Caterina di via Saragozza è un gruppo di animatori esperto e ben affiatato: 5 per 50 bambini. Li guida Virginia, coordinatrice per il quarto anno consecutivo. Tutti hanno sette anni di esperienza nel ruolo, da quando cioè a S. Caterina si svolge annualmente una lunga Estate Ragazzi, a partire dal lunedì successivo alla chiusura delle scuole fino alla fine di luglio. Comprensibilmente, comincia a sentirsi anche la fatica, come testimonia Ilaria, la «seconda in comando». «Ma la gioia che proviamo alla fine della giornata ci ripaga di tutto», spiega. «Ciò che contraddistingue la nostra parrocchia è lo stile di vita degli animatori», prosegue, «lo facciamo in maniera molto sentita e tra di noi c'è una buona intesa». L'anno prossimo ci sarà una nuova leva di quattordicenni pronti a diventare animatori. Stanno vivendo la loro ultima estate da «bambini», ma già si allenano, aiutando i più grandi in varie faccende, come sparcchiare e pulire al termine dei pasti, che si consumano in parrocchia. A tutto sovrintende don Celso, che dà una mano alle ragazze nella gestione della contabilità. È particolarmente fiero del clima di apertura e accoglienza che regna nella sua parrocchia, dove vengo- no a trascorrere l'estate alcuni bambini stranieri, soprattutto africani e cittadini della ex Jugoslavia. Alcuni sono di religione musulmana. Per questo, il parroco ha preferito improntare il suo intervento alla massima discrezione, per evitare discriminazioni: «Ho voluto non ci fossero distinzioni tra i bambini, qualunque fosse la loro provenienza». (V. V.)

S. Pietro in Casale

La «Gioia» in campo

Cronaca di Estate Ragazzi a S. Pietro in Casale da due inviate d'eccezione: le animatrici Chiara e Anna. «Rispetto agli anni scorsi» raccontano «abbiamo cambiato l'organizzazione dei laboratori. Abbiamo fatto dei laboratori sportivi: pallavolo, basket, rugby, calcio, ginnastica artistica, beach tennis. Inoltre abbiamo introdotto laboratori manuali come fabbricazione di fiori di carta, aquiloni, burattini, magia-giocoleria, teatro, musica. Il 12 luglio è stata organizzata una festa serale (Campo Gioia sotto le stelle), guidata dal Grillo parlante e da Lucignolo in cui sono stati proposti a genitori ed amici i momenti della giornata tipo del Campo Gioia (inno, grande gioco, balli di gruppo, tornei di biliardino, ecc.). In occasione della partita dei mondiali Italia - Repubblica Ceca abbiamo organizzato una giornata interamente dedicata all'Italia: abbiamo cantato l'inno di Mameli e costruito bandierine tricolori. Anche le cuochie hanno partecipato preparando il pranzo biancorossoverde (pomodori, mozzarelle, fagiolini). Indossando le magliette colorate abbiamo formato anche una grande bandiera umana e infine abbiamo guardato tutti insieme la partita. Circa a metà del periodo del Campo Gioia è arrivato un ospite molto apprezzato dai ragazzi e dagli animatori: un burattino di legno a grandezza naturale di nome Pinocchio, costruito da due "Geppetti" della Parrocchia. Al Campo Gioia non manca neanche l'informazione: varie edizioni di un Tg realizzato dai ragazzi delle medie hanno tenuto tutti aggiornati sugli avvenimenti del Campo e anche esterni. Uno dei momenti di maggior socializzazione e preferito dai ragazzi è quello del Mercatino: ogni mercoledì pomeriggio i ragazzi allestiscono le loro bancarelle e scambiano giochi e oggetti portati da casa».



L'avventura di Vergato Amicizia & condivisione

Anche a Vergato non poteva mancare il più classico degli appuntamenti estivi. Estate Ragazzi, iniziato sabato 15 luglio si concluderà proprio oggi con la Messa delle 18, animata dalle quattro squadre, seguita dalla cena e dagli spettacoli della serata finale davanti alla chiesa del Sacro Cuore. Settimana ricca di impegni e di proposte per 70 bambini (numero destinato a crescere negli anni) che dalla mattina presto cominciano ad occupare i gradoni davanti alla parrocchia sotto lo sguardo sbadigliante, ma sempre vigile, di Roberto, Matteo, Luca, Lucia, Linda, Gaia, Chiara, Valentina e Giuditta, animatori a quell'ora già pronti per l'accoglienza dei piccoli mattinieri. Alle 9 si parte con l'inno: Pietro, il nostro dj, Giulia ed Elisa, le nostre coreografe, ritmano i balletti e i più piccoli si scatenano. Dopo la preghiera con don Silvano, il nostro parroco, la mattinata procede liscia e veloce sotto la brillante regia di Eleonora, Giulia e Matteo: un po' di compiti, la merenda dell'Ester, qualche gioco, i tornei organizzati da Robby e già si pranza. Vai col pomeriggio:

rappresentazione della storia di Pinocchio, preghiera guidata da don Guido, nostro cappellano giochi, lavoretti, ancora bans... Già le 18? Inno e a domani! Per noi animatori non è finita: vespro, insieme ai «don», e revisione della giornata. Mercoledì gita al Cowboyland di Voghera, parco giochi in stile western, sabato «in trasferta» a Montovolo con grigliatona di carne preparata dai genitori, in veste di abili cuochi. Ah, dimenticavo! «Tengo un grillo per la testa ta ta ta...» per noi è stato solo un bel ban che ha ritmato le giornate trascorse insieme in allegria, amicizia, condivisione e crescita. Infatti, la preparazione dei nostri animatori non ha lasciato spazi a «grilli per la testa» permettendoci un'esperienza straordinaria ed indimenticabile. Un ringraziamento speciale a Matteo, espertissimo animatore della parrocchia di Decima, che ha collaborato con noi guidando, in particolare, le attività dei ragazzi delle medie. La sua presenza è testimonianza di disponibilità, gratuità e servizio, principi su cui si fonda lo «stile di vita» del vero animatore. (Gli animatori di Vergato)

Funo: per fortuna che c'è il «Supremo»

Alla stretta finale anche quest'anno l'Estate Ragazzi di Funo, dopo sei settimane di allegria e divertimento, ma anche di momenti di preghiera. Centoventi gli iscritti, con trenta animatori. A sorvegliare il tutto, don Francesco Ravaglia, soddisfatto di come il gruppo ha affrontato il tema assegnato dalla diocesi: «Questo 17° anno l'abbiamo vissuto in compagnia di Pinocchio, la cui storia ci ha ispirato tante attività: giochi, scenette, laboratori, canti, gite. Una volta alla settimana siamo andati in piscina, e ci siamo anche recati alla Montagnola e a S. Giorgio in bicicletta». Tra gli animatori, l'impegno più intenso è stato profuso da Simone, universitario ventitreenne di grande carisma, tanto da venire scherzosamente (ma non troppo) soprannominato «Supremo» dagli altri. All'inizio di ogni giornata, si è svolto un ritrovo collettivo a base di balli e canti. Poi il momento di preghiera, quindi la divisione in quattro squadre: gialli, rossi, verdi e blu, in gara fra loro per aggiudicarsi la vittoria nei vari giochi in programma durante il giorno. «Per quest'anno è finita», dice Simone, il coordinatore. «ma ci lasciamo con la voglia di ripetere tutte le cose buone che abbiamo coltivato quest'anno, impegnandoci anche a migliorare». (V. V.)



Nella foto a fianco un'immagine di Estate Ragazzi alla parrocchia dei Ss. Nicolò e Petronio di Funo. Sopra a sinistra si gioca a basket ad Estate Ragazzi nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza